

La Difesa

ORGANO SETTIMANALE DEGLI UOMINI LIBERI

Composto e impresso na "Typ. Paulista" — Rua Assembléa, 56-58.

Redazione e Amministrazione: Rua Assembléa, 56 — Caixa Postal, 616
Direttore-gente: NATALE VOZZA

IN VISTA DELLE ELEZIONI

Se, come e quando avremo in Italia le elezioni politiche non si può ancora affermare: tutto dipende dal capriccio del dittatore, e ben si sa come presto muta questo capriccio. Siccome però tutto è inteso a far credere che i comizi elettorali si vengono approssimando, ci sia lecito fare alcune osservazioni sull'argomento.

Per un popolo libero l'elezione dei propri rappresentanti è, o dovrebbe essere, la funzione più delicata, più solenne della sua vita pubblica. Da essa dipende tutto l'andamento della vita pubblica, poiché è nella Camera dei rappresentanti del popolo che risiede la prima funzione fondamentale dello Stato: il potere legislativo.

Nessuna quindi che richieda maggior libertà, perché violare la libertà elettorale significa violare la libertà della Nazione. Per questo fono appunto la legge circonda l'esercizio della funzione elettorale di numerosissime garanzie e commina pene severe per tutti coloro che a questa libertà osassero attentare.

Inoltre, il potere esecutivo ogni volta che intenda aprire i comizi elettorali ha sempre cura di farlo in periodo di calma, quando il Paese non sia agitato da grosse questioni che possano nuocere alla serenità ed alla calma degli elettori, avendo anzi cura di evitare la convocazione degli elettori quando le condizioni dell'ambiente non offrano tutta quella sicurezza che si richiede per una sì delicata funzione.

Ciò stabilito, vediamo se esistono realmente in Italia condizioni tal da poter dare affidamento di uno svolgimento normale e soprattutto libero delle operazioni elettorali.

Che cosa sia stata la libertà in Italia durante il periodo che ha preparato l'avvento al potere del fascismo tutti sanno. Ogni forma di libertà era scomparsa e la violenza dominava sovrana sostituendosi a qualsiasi norma di legge giuridica e morale.

Giunto il fascismo al potere sembra che le violenze avrebbero dovuto cessare per cedere il posto alla legalità. Aumentarono invece, specialmente in certi parti, dove molti odii aspettavano il momento di sfogarsi, dove molte vendette non vedevano l'ora di compirsi. E l'ora era finalmente giunta col conseguimento del potere da parte del partito profetore. E si ebbero quelle terribili razzie che desolarono l'Italia, abbassandola al livello di paesi senza legge e senza governo, in cui sotto la masclera della ricostruzione si compivano im-

punitivamente le più inaudite soperchierie. Ed il governo stesso, anzi, il capo stesso del governo dava l'esempio parlando sempre innanzi ai Deputati come innanzi al popolo in nome della violenza, o rivoluzione, come egli amava chiamarla, che lo aveva condotto al potere.

Arcivò però il giorno in cui l'on. Presidente dei Ministri comprese che quello era uno stato anormale e che per vivere bisognava rientrare nella legalità. Ed a questo rivolse i suoi sforzi, sia allargando le basi del suo governo e chiamando a farne parte uomini non fascisti, uomini ligi alla legge e conservatori, sia cercando di trasformare il fascismo stesso rendendolo da accozzaglia di scontenti e violenti in partito ordinato e disciplinato.

La cosa però doveva presentarglisi più difficile che la stessa conquista del governo. Le schiere che lo avevano seguito nella marcia su Roma, col miraggio in vista di diventare i dominatori, non si sapevano adattare tanto facilmente a ritornare allo stato di privati, senza ritrarre beneficio alcuno dalle proprie gesta, mentre altri ne avevano ritratti tanti. E furono proprio costoro, quelli che in Italia si suole chiamare i ras, che mantennero vivo quello spirito di squadristo, che, a sua volta mantiene l'Italia in continuo vergasmo, anche contro il volere del duce.

Dicendo "anche contro il volere del duce" sappiamo di dire una mezza verità, poiché veramente in questo caso il duce vuole e non vuole, e tra il sì ed il no è di parer contrario, come il vecchio Marchese Colombi. Non vorrebbe, perché ben comprende che col solo fascismo non arriverà mai a farsi uno stabile partito di governo. D'altro lato sente pure che non gli è possibile mettere da un giorno all'altro alla porta coloro che colla violenza lo hanno condotto ai fastigi del potere, perché colla stessa violenza potrebbero spogliarlo. Senza contare che non si sente ancora abbastanza forte e sicuro per poter governare senza il loro appoggio. Da ciò quella continua altalena fra la legalità e la violenza, quel continuo fare appello allo spirito di ordine e di tranquillità e nello stesso tempo esaltare il potere delle camicie nere e ricordare che sono sempre lì, pronte a ricominciare la loro propaganda del fatto.

Ed è appunto per questo stato di cose che in Italia, nonostante le contrarie affermazioni ha continuato e continua a dominare quella condizione *ex lege* che a nostro

parere non può dare affidamento di un sereno e retto funzionamento durante le prossime elezioni. Né con ciò intendiamo riferirci soltanto ai continui atti di violenza individuale che quotidianamente si presentano. Fatti più importanti e caratteristici occorrono in appoggio della nostra affermazione.

Si sparge la voce della prossima convocazione dei comizi elettorali e nello stesso tempo che i partiti estremi intendono astenersi. Fatto questo che dovrebbe interessare solo i partiti stessi e nei quali i fascisti non avrebbero nessun diritto di intervenire. Ma così non è la stampa fascista si affrettò a far sapere che i fascisti riterranno l'astensione come una provocazione e che sapranno provvedere. Cosa significhi in un caso simile provveder lo sanno quei comizi, dove gli elettori furono già obbligati a votare a suon di manganello.

Un uomo discentibilissimo, fin che si vuole, ma che è certo la mente più colta della odierna politica italiana, l'on. Nitti, che ebbe giorni fa, in una *piccola* casa invasa da una quarantina di fascisti e che solo per caso si poté salvare, non sentendosi sicuro in Patria chiedeva il passaporto per potersi recare all'estero. A quest'uomo, in omaggio alla libertà, si nega il passaporto, perché si ritiene più utile mantenerlo sotto custodia ed in condizione di chiudergli la bocca da un momento all'altro, qualora intendesse parlare.

A Salerno si inaugura un monumento ai caduti in guerra. Un salernitano, deputato e già membro di un passato governo, l'on. Amendola è invitato, come ex-combattente a prendere parte all'inaugurazione. Ma i fascisti non hanno simpatie per l'on. Amendola e gli fanno sapere che non lo vogliono presente all'inaugurazione. E poiché egli forte del suo diritto dichiara che chiamato dalla cittadinanza interverrà egualmente, il prefetto ligio ai dettami del fascismo, gli impedisce colla forza di intervenire.

Si contano a centinaia, e forse a migliaia, le amministrazioni comunali e provinciali che senza alcun motivo furono obbligate a dimettersi, solo perché i fascisti lo volevano. Ebbene, questi fatti che rappresentano il più grave affronto fatto alla legge ed al diritto del popolo, non sono cessati, e proprio di questi giorni, per dare un anticipato saggio di quello che sarà la libertà elettorale, il Consiglio Provinciale di Sondrio fu intimato dai fascisti a dimettersi.

Potremmo continuare, ma ci pare che ce ne sia anche di troppo, per farci prevedere

che cosa sarà la libertà durante il futuro periodo liberale. Il duce ha dichiarato che le elezioni avverranno fra la massima libertà, purché gli avversari non trascendano a provocazioni e ad eccessi. Ma che cosa si deve intendere per provocazione e per eccesso? Se già si è dichiarato che l'astenersi dal votare sarà considerato per provocazione, che cosa sarà il votare contro il fascismo?

I Brasiliani hanno una frase che risponde a pennello al caso nostro: **condemnado por ter cão e por não ter cão.**

Guglielmo Oberdan

Solo oggi, data la nostra natura di foglio quindicinale, possiamo ricordare il passaggio di una delle più gloriose date che ricordi il patriottismo d'Italia: l'impiccagione del martire triestino, Guglielmo Oberdan.

Guglielmo Oberdan fu martire due volte, in vita ed in morte, e continua ad esserlo ancora.

Spirito nobile, altero, indipendente si ribellò alla tirannide austriaca, disertò dall'esercito nel quale avevano voluto a forza inquadralo, e ripartì in Italia, prendendo parte attivissima alle agitazioni irredentiste nella speranza di trovare nella penisola quella libertà che aveva invano cercata sotto gli Asburgo, e prese parte a tutte le lotte intese a dare libertà ai suoi compaesani lungi dal suo corpo, ma sempre vivi nelle sua mente e nel suo ricordo.

Purtroppo, però, dovette presto disilludersi. Erano quelli tempi difficili per gli irredentisti. L'Italia ufficiale, l'Italia monarchica erasi legata diplomaticamente a Vienna, e voleva ad ogni costo mantenersi fedele a quello che dagli irridentisti solevasi chiamare l'imperatore degli impiccati. E più d'una volta dovette sperimentare le carezze dell'Italia polizia e la gioia delle patrie guardine.

Quando poi, in nome del suo grande ideale fece olocausto della sua fiorenti esistenza, il suo nome in Italia, almeno nell'Italia ufficiale, invece che onorato, venne proscritto; parlare di lui fu ritenuto delitto, e deriso, perseguitato chi per martire osava mostrare affetto e venerazione. E ciò per quasi quarant'anni.

Oggi però quella stessa Italia ufficiale che lo aveva posto all'indice, tenta collocarlo sui propri altari e farne un precursore dello stato attuale, deformandone il pensiero, la nobile aspirazione,

ABBONAMENTI	
Anno	12\$000
Sostenitore	24\$000
Un numero	\$200
Per annunci, trattasi con l'amministrazione.	

facendone un precursore della rivendicazione monarchica e reazionaria.

No, ciò non può essere, ciò non deve, non sarà permesso, finché esisteranno coscienze libere ed oneste. Oberdan, vivo, oggi si leverebbe sdegnoso contro questo tentativo di deturpazioni che si fa della sua fama; egli repubblicano fiero ed irriducibile non permetterebbe mai che si sfruttasse il suo martirio a vantaggio di quella forma politica della quale fu sempre irconciliabile nemico.

E poiché Egli non può più protestare contro lo sfruttamento di cui lo si vuol fare oggetto, eleviamo noi questa protesta, e con noi la elevino quanti ancora in questi tristi giorni di rinnovato servaggio conservano in Italia senso di fierezza e di libertà.

Troppo lungi oramai si è andato su questo cammino. Una serie di martiri che si è offerta in olocausto per creare un'Italia libera e repubblicana, è oggi sfruttata a fini dinastici e reazionari. Garibaldi, condannato più volte a morte, ferito da piombo regio, abbandonato, deriso, è oggi fatto passare per uno dei più solidi sostegni di quel regime che non l'ha impiccato, perché non c'è riuscito. Mazzini, il pensiero dell'Italia moderna, colui che iniziò la sua azione nelle prigioni di Savona, che trasse la sua vita di missione nell'esilio, e che morì esule nella Patria alla quale aveva dato tutto il suo possente spirito, Mazzini è oggi trattato come un vile cortigiano qualunque e fatto servire per giustificare le più degradanti violazioni della libertà, compiute in nome di un regime che non trova più la sua corrispondenza nel cuore del popolo italiano.

Ed oggi ancora si tenta di fare altrettanto col martire triestino, si tenta di farne un puntello di soperchierie, di violazioni della legge e della libertà conquistate col sangue di tanti martiri, si cerca di coprire dell'ombra sua magnanima la reazione presente, che nega e distrugge tutto il nostro risorgimento.

Ma contro costoro si leva l'ombra del martire e col poeta grida: "Ah non per questo" ho data la mia fiorenti gioventù, vili mercanti e profanatori della Patria adorata.

gusto matto più di loro e di chi gli lo permetteva, laonde il babbo radunatomi a congresso nella camera da pranzo che ci abbiamo ora per via che siamo entrati nella casa della sua cooperativa implegati, mi disse queste sacrosante parole: "Ricordati Pierino che da adesso in là, almeno per altri 20 moltiplicato 3 anni, non avremo più la lotta di classe!".

Ora, riapertesi la scuola, mi ritornano alla mente queste sagge parole del babbo e vedo infatti che stiamo meglio di prima che nemmeno l'idea, ma devo dire la verità non è finita affatto, perché io e Carluccio mio condiscipolo se abbiamo voluto continuare gli studi c'è toccato di essere sbalzati una a destra e l'altro a sinistra di classe in classe e appena abbiamo fatto a tempo per l'iscrizione, essendo che davanti alla segreteria colla vicevoluta delle tasse c'erano un sacco di alunni per trovar posto ma inutilmente e per ogni classe c'erano venti posti e cento alunni che lottavano per entrare, laonde ottanta non sono rimasti fuori.

Onde dissi tra me e me: Toh, glà! La lotta di classe non è ancora finita!

PIERINO BEMPENSANTI

CONFESSIONI

— Dovete sapere, Padre, che io ho un'altra amica, una signora per bene, perché, padre mio, voi comprendete che anch'io ho bisogno d'una famiglia e non avendola profitto di quella d'un mio amico. A mia discolpa debbo dire che non sono il solo. Questa signora, oltre me, ha altri 14 amici, di diversa età e di varia condizione sociale. Ma io sono il più bello e il più giovinetto fra tutti e la signora ha un debito speciale per me, che posso ben chiamarmi con fierezza il suo amico del cuore. Mi colma di regalucci. Costituisce insignificanti, si sa, ma che hanno valore per il pensiero.

L'altro giorno, per esempio, m'ha regalato un bel portafoglio nuovo, di pelle di cocodrillo, con le mie iniziali e le sue in oro, intracciate, e tre biglietti da mille lire dentro con le cifre del marito in lapis copiativo.

— Tiriamo innanzi, figlio mio.
— Tiro, padre. Vi dicevo dunque, una cara signora, una donna ideale, come non meriterebbe d'avere quel brigante di suo marito, che invece di curarla, pensa ai suoi 25 figli bastardi, corre dietro alle ballerine e le serve di casa gli danno del tu davanti a tutti, e ne so qualche cosa io che pranzo sempre alla loro tavola e una sera che la cameriera mi stava servendo il fritto, un pizzicotto del marito per isbaglio lo presi io, che ancora ci ho il livido sull'anca destra.

La signora vorrebbe dividersi dal marito e il marito vorrebbe liberarsi della moglie. Così ogni giorno si picchiano vicendevolmente di santa ragione e finiranno un giorno per accoltellarsi. I figli contemplan con occhi sempre meno innocenti questi orrendi spettacoli.

— Tirate innanzi, figlio mio.
— Ebbene, Padre, oggi io non vi confesserò una nuova colpa, ma vi parlerò di un mio merito e voi me ne terrete conto nel gran libro del Dare e dell'Avere. I parenti della mia amica e il suo marito si sono messi di mezzo per convincerli a fare divorzio. Ebbene, Padre, io ho mandato a monte la pratica già iniziata. Giacché, Padre, almeno in questo io sono morale.

Io non ammetto il divorzio. Padre, esso turba la pace delle famiglie.
(Continua).

OFFICINA MECHANICA

— DE —

MIGUEL CHIARA & Ir.

Representantes e Importadores de

BICYCLETAS, MOTOCYCLAS E ACCESSORIOS

MILÃO (ITALIA)
via Giuseppe Ripamonte, 2

OFFICINA MECHANICA COM BEM MONTADO

Atelier Electro-Galvanico

Casa Matriz: Rua General Ozorio, 25 - Tel. Cidade 1373
Casa Filial: Rua S. Caetano, 194 - Tel. Braz 1711

S. PAULO

TINTURARIA ARTISTICA

LAVA-SE E TINGE-SE COM PRODUCTOS QUIMICOS QUALQUER FAZENDA — COMPRAM-SE E VENDEM-SE ROUPAS USADAS E APROPTAM-SE ROUPAS PARA LUTO EM 24 HORAS. — LIMPA-SE LUVAS, PELLERES, BOAS, ETC. ETC.

Faz-se qualquer concerto de alfaiate

FRANCISCO MEROLA

TELEPHONE, 5492 CIDADE

Rua 24 de Maio, 35 — S. PAULO

Casa Colli

CONFEITARIA — SORVETERIA

SALA DE CHA'

PONTO DE REUNIÃO FAMILIAR

ORCHESTRA TODAS AS NOITES

AVENIDA RANGEL PESTANA, 399

:: TINTURARIA COMMERCIAL ::

— DE —

AGOSTINHO SOLIMENE

Rua Rodrigo Silva N.º 12-a

(Antiga Assembléa) — TELEPHONE CENT. 2362

Lavagem a secco — Lava-se, tinge-se e se tiram manchas com processos chimicos aperfeçoados, roupas de homens e de senhora, fazendas, rendas, sedas, etc. — ALUGAM-SE CASACAS e SMOKINGS.

SERIEDADE — PRESTEZA — PREÇOS MODICOS

TYPOGRAPHIA PAULISTA

JOSE' NAPOLI & CIA.

INDUSTRIAES - IMPORTADORES

Socio Gerente ANTONIO SALERNO

Jronaes, revistas, folhetos, estatutos, razões juridicas e, em geral qualquer obra typographica, tendo para isso, 6 machinas linotypo, ultimos modelos, aptas para trabalhos finissimos.

..... IMPORTAÇÃO DE PAPEL E TINTA

OFFICINAS :

RUA ASSEMBLE'A, 56 - 58

DEPOSITOS :

RUA MARECHAL DEODORO, 40
Telephone 21-92 (Central) — Caixa do Cor. 11-86
— S. PAULO —

LENHITE

SYSTEMA PRIVILEGIADO DE PAVIMENTAÇÃO E

REVESTIMENTO — Patente 7849

Cino Cinelli

TELEPHONE CENT. 3613

Residencia: RUA BRAZILIO MACHADO N.º 35

— S. PAULO —

"A BOTANICA"

IRMÃOS CERRUTI LMTD.

RUA DO CARMO, 71 — TELEPH. CENTRAL 4885
SÃO PAULO

Essencias para licores, xaropes, doces, perfumarias, sabonetes, etc.

Plantas medicinaes: sementes, flores, raizes, folhas etc.

Drogas para farmacias e industrias.

Papeis pergaminhos diversos typos e cores. Rolhas de cortica e metallocas.

Laminas de estanho branca e cores diversas e fantasias

Aguas distilladas, extractos diversos.

PREMIADA DISTILLARIA ITALIANA

"CASA LUIZ TREVISAN"

JOSE' CERRUTI & CIA.

Licôres — Xaropes — Vinhos de canna typos Moscatel, Malaga e Porto — Vinagre simples e especial. Alcool rectificado 42.0 — Espirito a 36.0 para queimar

199 — RUA DR. ALMEIDA LIMA — 199

TELEPHONE (BRAZ) 915 — SÃO PAULO

VITTORINO FRACCAROLI

Fabrica di Essenze Sintetiche e naturali

PER LA FABBRICAZIONE DI LIQUORI E RINFRESCHI

COLORANTI PER LE PIU' SVARIATE INDUSTRIE

Erbe Medicinali in dosi per 100 litri di Vermout Chinato e Fernet

LABORATORIO CHIMICO ALLA:

RUA CONCEIÇÃO N.º 50-A

Telef. 5620 (Cidade) proximo alla stazione della luce

COI SOPRADETTI PREPARATI TUTTI POSSONO ESSERE FABBRICANTI DI LIQUORI.

ATELIER PHOTOGRAPHICO

CASA DE AMPLIAÇÃO

TOBIA BONI

Fabrica de Nitrato de Prata

FAZ QUALQUER TRABALHO PERTENCENTE AO RAMO DA PHOTOGRAPHIA

TRABLHA-SE A PRESTAÇÕES

RUA DA LIBERDADE N. 150

ATTENDE A QUALQUER CHAMADO A' DOMICILIO

TELEPHONE, 1301 (CENTRAL)

"A ENCANADORA" — Officina de Funileiro e Encanador

Executa-se qualquer serviço pertencente a este ramo tanto na Capital como no Interior. — Compra-se e vende-se materiaes velhos como cannos, cobre, chumbo, metal, etc., etc. — Aceitam-se encomendas de vidros, agua, gaz, esgottos.

PEDRO AMOROSO

HABILITADOS PELA REPARTIÇÃO DE AGUAS E ESGOTTOS DA CAPITAL

Especialidade em campanhas electricas, ferros electricos e concertos de Grammophones, etc., etc.

ESPECIALISTAS EM GAZ ACETYLENA

Preços convenientes — Trabalhos garantidos

RUA DA GLORIA, 200 — S. PAULO

TEL. CENTRAL 3769 (Por favor)

LE TANTO DECANTATE LIBERTÀ

Andiamo veramente verso le elezioni? Al momento in cui scriviamo non possiamo ancora affermarlo con sicurezza. Forse domani, forse dopodomani, forse prima che queste righe vedano la luce, forse fra un mese, un anno... Chi ne sa nulla, chi ne capisce nulla delle cose d'Italia oggi? E si che il Governo fascista voleva fare la politica alla luce meridiana, la politica sincera e senza sotterfugi. Non si è avuto forse mai una politica più misteriosa, fatta di astuzie, di ripieggi, di imboscate, di artifici di corridoio. In ciò Mussolini è ormai riconosciuto maestro insuperabile. Basta leggere i giornali per vedere come i più caldi elogi rivoltigli si dirigano precisamente alla grande abilità e furberia con cui sa aggirare gli avversari.

Questa abilità appunto sta ora applicando alle elezioni. Un mese fa convocava la Camera. E la libera stampa mantenuta dal fascismo si affrettava a decantare la costituzionalità del Duce. Alla vigilia della sua apertura la Camera veniva sospesa, il che in linguaggio parlamentare significa scioglimento imminente. E la stessa libera stampa decantava ancora il legalismo costituzionale dell'on. Mussolini, che voleva i pieni poteri non più da una Camera decrepita ed abusiva, ma da una Camera nuova rappresentante la vera coscienza del Paese. Passano settimane e settimane senza che più si senta parlare né della Camera, né delle elezioni, lasciando il Paese senza quello che è il suo potere fondamentale. E ancora quella indipendentissima stampa si affrettava a decantare l'abilità e l'astuzia del salvatore dell'Italia pescecane, il quale sa scegliere lui il momento opportuno per fare le sue elezioni, e intanto che attende questo momento sta facinando combinazioni su combinazioni, sta trattando con questo e quell'altro partito, sta impastando una lista in cui entrino questo e quell'altro candidato influente e quindi rappresentante una forza elettorale per quel partito che non ne ha, e che non dovrebbe averne bisogno, perché sorto e basato sul consenso generale del Paese, come viene continuamente affermando quella stessa stampa indipendente della quale abbiamo parlato.

Veramente se si volesse seguire la logica dei fatti si dovrebbe pensare che questo governo poggiato sulla volontà universale del Paese è così sicuro di interpretare la coscienza nazionale, abbia una paura matta di questa coscienza e quindi delle elezioni che ne sono la manifestazione. Dopo le parole del più assoluto disprezzo pronunciate alla Camera appena entrato vi come un cavallerizzo, cogli stivali e col frustino in mano, l'on. Mussolini non avrebbe dovuto fare altro che sciogliere un consesso tanto spregevole, invece di abbassarsi a chiedergli un voto. Poiché è inutile dire che il voto che gli concedeva i pieni poteri non l'ha chiesto, ma imposto. Si tratta di un semplice giuoco di parole, e in fondo non si saprebbe dire se sono stati più spregevoli co-

loro che dopo essere stati sputacchiati hanno concesso i pieni poteri, o più spregevoli coloro che dopo sputacchiata la Camera si sono serviti dei poteri dalla stessa concessi.

Ma andiamo innanzi. Più d'una volta il Governo fascista ha avuto bisogno del voto della Camera per dare almeno una vernice di legalità alla sua azione. E la Camera più d'una volta ha dimostrato il suo umore poco favorevole a concederlo. Che cosa avrebbe dovuto fare in simile occasione un governo veramente legalista? O dimettersi, o sciogliere la Camera ed interrogare il Paese colla convocazione dei comizi elettorali. Il Governo fascista invece, conosciuto il debole della maggioranza parlamentare, preferì continuare col metodo delle intimidazioni che aveva dato buon frutto la prima volta. Ed abbiamo visto leggi ostili alla maggioranza passare sotto la minaccia di scioglimento e di esclusione della nuova Camera, abbiamo visto un'indecente congrega di politici ingoiare rospi ed emettere puzzolenti voti di fiducia dei quali il fierissimo governo si accontentava, sia pure turandosi il naso, pur di evitare le elezioni.

Ma giunse il giorno in cui anche questa fiducia forzata venne meno, o minacciò di venire meno. Le minacce di cui si era abusato cominciarono a perdere il loro valore, come lo aveva perduto il re Traviello, e nel peggioro ambiente del Parlamento italiano cominciò a soffiare un leggero vento di fronda. Alcuni voti stanno lì a provarlo, primo fra tutti il famosissimo voto relativo alla Russia bolscevista. Due mesi prima l'on. Mussolini aveva affermato che i due estremi opposti nelle politica europea erano il fascismo ed il bolscevismo. Due mesi più tardi invece riconosce non solo l'utilità di stringere con la Russia bolscevista un patto commerciale, ma si dichiara disposto a riconoscerne **de iure** il governo. Ora, per quanto siamo abituati a veder l'on. di Predappio fare di questi scambietti, a passare in meno di sei mesi da anti-interventista ferreo ad interventista arrabbiato, da socialista anarcheggiante a repubblicano ed a monarchico, da ateo ed insultatore della Chiesa romana ad invocatore dell'aiuto divino e sostenitore dei diritti papali, per quanto siamo abituati a queste capriole, non arriviamo a comprendere come sia in sì breve tempo maturata una sì profonda rivoluzione nell'animo dell'on. Mussolini, né alcuno vi riuscirebbe, senza ricordare che i partiti di estrema vantano questo della Russia come un loro successo.

Questo vento di fronda adunque di cui l'episodio russo non è che un indice convinsero il Governo fascista che la Camera attuale non era più tanto sicura e che da un momento all'altro poteva giuocargli qualche brutto tiro. Ed impulsivo come è si decise a dichiarare chiusa, senza neanche aprirla, quella sessione che il giorno prima aveva aperta. Ciò avrebbe dovuto significare passaggio immediato alla convocazione

dei comizi. Ma qui pure il duce si trovò d'innanzi ad un altro dubbio. Era poi perfettamente sicuro che il responso sarebbe stato favorevole? Durante quest'anno di governo nulla aveva risparmiato per farsi una base elettorale. Aveva strette relazioni, aveva amareggiato con quasi tutti i partiti, almeno con tutti i partiti conservatori, dal clericale al democratico sociale, aveva tentato spogliarsi dell'assisa fascista per indossare quella di esponente della Nazionalità, ma con tutto ciò non era ancora ben sicuro, dubitava ancora di molla di quella gente che pretendeva avere legata al suo carro.

Di qui appunto quell'incertezza, quel giuocare su dubbio e cercare di prendere gli avversari di sorpresa, di dividerli e disordinarli, per potere meglio passare fra l'una e l'altra fila ed afferrare il potere.

Non neghiamo che il duce in questi arpeggi dimostri dell'abilità, tanta forse da riuscire nel suo intento, né pure vogliamo negargli il diritto di farlo. Neghiamo che ciò possa concorrere al risorgimento della coscienza politica nazionale, al risorgimento di quella coscienza di cui il fascismo si afferma unico e legittimo detentore.

Il fascismo in questo caso, come del resto in tutti gli altri, fa semplicemente della politicaglia da corridoio, come hanno fatto tutti gli altri partiti quando sono stati al potere, politicaglia fatta di sorprese, di intrighi, di colpi di scena, il cui risultato non potrà essere che quello di deprimere magistralmente la coscienza del nostro popolo, già molto scossa.

Né per fare ciò era necessaria la rivoluzione fascista e la relativa allegra marcia su Roma. Elezioni di intrigo ne abbiamo avute moltissime, quasi tutti i governi. Maestro fra tutti Giolitti, che Mussolini difficilmente riuscirà a superare, almeno in finezza.

Sì, poiché alla fine astuzia di Giolitti il fascismo non ha saputo sostituire altro che il manganello.

La Stampa in Italia

Non è vero che i giornali italiani godano piena libertà di redazione come i giornali inglesi, poiché in Italia non vi è nessun giornale che possa dirsi indipendente.

Il Governo fascista controlla ogni cosa, e di giorno in giorno prescrive la politica da seguire.

Non soltanto applica la legge per ciò che può interessare l'Interno, ma censura le notizie inviate dai corrispondenti stranieri, e soltanto permette loro di trasmettere ciò che il governo fascista ritiene possa farsi conoscere.

Questo stato di cose deve in gran parte all'intimidazione ed alla violenta azione spiegata dalle autorità locali fasciste.

Per un certo tempo i giornali di varie tinte politiche sostennero un'aspra battaglia per mantenere la propria indipendenza, spesso, con grande discapito finanziario.

I giornali possono esser venduti col consenso dei fascisti, e se questi trovano che non sia di loro gradimento, ne bruciano tutte le copie.

Cita il caso del "Corriere della Sera", nei cui uffici fu gettata una bomba non per aver pubblicato articoli contro il Governo, ma per aver criticato la rivoluzione militare spagnola, in un tono

che ha suscitato le furie dei Fascisti.

Risultato di tutto ciò è che il pubblico italiano non ha occasione di conoscere l'altro lato della questione, e spesso non ha la più piccola idea della verità reale.

La stampa italiana, nei mesi scorsi, col tacito consenso del governo, è stata piena di contumelie per l'Inghilterra.

Sui giornali italiani vengono riportati soltanto i passi di quei fogli inglesi favorevoli alla propaganda fascista ed amanti di contaminare il loro nido e di atterraggiare il governo inglese. A causa del cambio attuale pochi italiani possono comprare i giornali inglesi e raggiugnare le notizie.

Il blocco latino contro l'Inghilterra è l'ardente desiderio di molti capi fascisti. La giovane Italia, ardentissima discepolo di M. Comé, lascia che la sua immagine si abbandoni ad eccessi

Essa, dice il giornale, si senta ogni giorno più forte e sempre più pronta ad impossessarsi dell'impero che sta cadendo dall'debile lotta che gli Inglesi sostengono, ed ogni sforzo che essi fanno per cercare la pace è ritenuta come un'altra prova di decadenza inglese.

Osserva il giornale che in ciò vi è molto che ricorda una certa classe dell'opinione germanica dell'ante guerra.

Conclude dicendo che è quasi impossibile ai corrispondenti inglesi riferire sull'attuale stato delle cose in Italia, con o senza un bel commento, dato che i loro telegrammi sono censurati, e se essi inviano perché venga inviata un telegramma per spiegare ciò che successo e il motivo per cui l'articolo non giunse, detto telegramma è pure rifiutato perché «è un po' troppo scorge l'idea in Inghilterra che in Italia vi sia la censura».

SENZA CONTROLLO

(DALL'ITALIA)

Le recenti deliberazioni del Consiglio dei ministri relative alla contabilità dello Stato e agli appalti, non possono non ingenerare gravi apprensioni.

Finora vigeva come regola il principio dell'asta pubblica: lavori pubblici, forniture, ecc. venivano aggiudicati al miglior offerente in pubblica gara. Principio che in qualche caso poteva dar luogo ad inconvenienti, evitabili però perché la licitazione privata era ammessa, col le debite cautele, come eccezione, ma che aveva il pregio insuperabile della moralità. Erano esclusi i nepotismi e le corruzioni dei funzionari.

Ora i termini sono invertiti. La licitazione privata diventa la regola e l'asta pubblica l'eccezione.

Il preventivo parere del Consiglio di Stato, che prima era necessario per tutti i contratti, viene ora richiesto solo per le somme ingenti. Potranno farsi senza preventivo parere contratti sino a 500.000 lire nel caso di pubblici incanti, 300.000 per la licitazione privata, 150.000 per la trattativa privata; e queste cifre possono essere raddoppiate, e cioè portate rispettivamente ad 1 milione, 600.000 e 300.000 lire, quando si tratti di contratti conformi a capitolati.

Anche il visto preventivo della Corte dei Conti è diminuito. Oltreché sui contratti per somme inferiori a 50.000 lire, è anche tolto sugli atti di autorizzazione di spesa per somme inferiori a 20.000 lire.

Praticamente si può dire che il controllo è abolito, perché d'ora innanzi ogni ministro dividerà le spese tanto nei contratti come nei pagamenti, spezzandoli in rate rispettivamente inferiori a cinquanta ed a ventimila lire.

Vi sono poi tanti altri punti oscuri, per cui si è allarmato anche l'on. Luzzatti, che danno luogo a sospettare che tutto quanto il controllo della Corte dei Conti sia invalidato e ridotto inefficace.

Ora ciò avviene in un momento in cui il Parlamento non funziona che pro forma ed è posto nella impossibilità di esercitare il più fondamentale dei suoi doveri, la vigilanza sulle entrate e sulle spese.

Dunque, il campo è libero. Libero ai ministri, libero agli alti impiegati, ai gabinettisti, per spendere e spandere senza controllo alcuno, né parlamentare né degli organi statali predisposti per impedire abusi.

E l'ancien régime che rivive con tutta la possibilità d'abusi — per combattere i quali, soprattutto, l'Inghilterra fece la sua rivoluzione, che diede in mano al Parlamento i freni, e la Francia creò, sviluppo della rivoluzione sua, che fu rivoluzione del mondo, gli istituti di controllo.

Chi visita agli Invalidi di Parigi la tomba di Napoleone legge sulle lapidi che la circondano, insieme ai nomi delle gloriose vittorie militari, i nomi di "Corte dei Conti" e "Consiglio di Stato". Perché il regime dei re assoluti, che di tanti scandali era stato padre, fu soppresso non solo colla forza armata ma benanco colla organizzazione del controllo delle spese, a quei due Corpi affidato.

Bisogna ignorare l'a b e della storia, per non sapere a quali mangianze fosse in preda lo Stato quando re, ministri, funzionari potevano stipulare contratti e disporre spese a loro libito.

Il Parlamento, la Corte dei Conti, il Consiglio di Stato, che, sull'esempio inglese e francese, furono introdotti in tutti gli Stati moderni, non hanno certo eliminato tutti gli abusi, ma li hanno ridotti a quel minimum di cui bisogna contentarsi nelle cose umane, tutte quante imperfette, e che del resto non è detto non potesse ancora correggersi mediante opportune riforme, suggerite dall'esperienza.

Ma il Governo fascista batte ritroso calle: come ha ridotto a zero l'opera del Parlamento, così si è liberato, in gran parte, dalla Corte dei Conti e dal Consiglio di Stato, e dalla remora dell'asta pubblica. Non c'è più nessun "Dio ti vede", e si possono impunemente commettere tutti i peccati.

Di più: anche il controllo della stampa si esercita in mezzo a grandi difficoltà, perché l'ambiente è tale che manca ai giornali il modo e la libertà di compiere tutto il loro dovere. Basti ricordare quell'enorme pasticcio delle ferrovie sicule, in fondo al quale nessuno finora ha potuto penetrare.

Intanto circolano lappertutto voci di un affarissimo svadente. Sul treno, nei pubblici ritrovi se ne sentono d'ogni calibro. Nella stessa recente polemica fascista, quei di Roma hanno taciuto i ras delle province di spadroggiare per sette non solo d'ambizione ma anche di lucre — ed i ras hanno ribattuto parlando di copassal affari che si consumano a Roma; qualcuno ha anche messo i pugni sugli I.

Le accuse per le pingui mediazioni dell'appalto della direttissima Bologna-Firenze (non sono che un piccolo saggio di quanto bolle in pentola).

La burocrazia è messa a dura prova: molti impiegati sono onesti, ma non tutti sono eroi; di più, è innegabile che durante la guerra anche nel campo burocratico si è introdotto l'uso della bustarella, uso che ha continuato e continua, estendendosi, anche nel dopo-guerra, tanto più che il caro-vivere è un incentivo a cedere alla corruzione.

Ora a tanti appalti che si disfrenano, a tante madibole fornite di robusti denti che aprono, i recenti decreti governativi danno via libera. La curée è libandita.

Sono incalcolabili i danni che ne deriveranno al torso dello Stato, attorno a cui i nostri padri, con Quintino Sella alla testa, avevano elevato i necessari reticolati, ora spezzati dalle bombe-decreti.

Ma più grave è profondo e irrimediabile il danno della morale pubblica, dell'onesto vivere.

L'opinione del gente, anche esagerando come suole, finirà per persuadersi, come dicono i genovesi, che "non ce l'è più un dito di netto" e lo scredito, la sfiducia, lo scetticismo che degenera in cinismo, penetreranno in tutti i tessuti dello Stato.

Questa è, per le nazioni, la più pericolosa delle malattie. Smette può salvare un paese quando la corruzione, la mangianza, non più trattenute, diverziano la normalità della vita quotidiana. Finisce che non si crede più a niente, e senza fede si muore.

Molti di noi hanno la Patria sul sommo delle labbra, e credono di servirla come ciassose sagre; ma se la Patria ammassero davvero, dovrebbero pensare che la vita in cui la vita pubblica è messa non promette per essa niente di bene, anzi le minaccia un oscuro avvenire.

COSE ALLEGRE

La signorina Poma... Ecco una signorina che col patriottismo è riuscita a farsi un bel nome ed a far parlare di sé.

In Francia un negoziante di fiori, un tal Cassegrain ebbe la sventurata idea di scrivere in un suo catalogo alcune schiocchezze a rispetto delle cose italiane. Niente di strano, né di straordinario. Gli imbecilli sono assai più numerosi di quanto generalmente si crede.

Ora, accade che uno di questi cataloghi viene a capitare nelle mani di una signorina torinese, la signorina Poma, la quale accesa di fervore patriottico prende la penna in mano e verga una sdegnosa protesta contro le frasi contenute nel catalogo.

La lettera capita nelle mani di un altro imbecille, pure appartenente alla casa di Cassegrain, che coraggiosamente rivolge alla signorina Poma una sua epistola tra l'ironico e l'ingiurioso — almeno così doveva essere nella mente dell'epistolografo — che in imbecillità riuscì a superare lo stesso Cassegrain.

Al ricevere questa la signorina Poma non si contenne più e chiamò a parte della sua indignazione patriottica un suo conosciuto, il quale a sua volta si rivolse ad un glorioso reduce insignito della medaglia d'oro che mandò a sfidare il Cassegrain, che non sentendosi di lasciare i fiori per impugnar la spada riversò la colpa sulla moglie (le donne non si battono, ma fanno battere) e la cosa finì, senza spargimento di sangue.

Meglio così. Il che però non toglie che tutto ciò sia sommamente ridicolo, come avviene sempre per tutti i scimiettamenti. Comprendiamo il generale Pepè che sfida il poeta Lamartine. Ma una medaglia d'oro che sfida un fioraio, via, è fatto tale che basterebbe da solo a seppellire tutte le tradizioni cavalleresche.

Senza contare che non è certo fatto per correggere quell'aranzza di psicologia belluina risorta col la guerra e che costituisce la peggiore e la più pericolosa eredità del periodo bellico.

S. E. l'on. Mussolini si è degnato inviare un messaggio agli Italiani residenti nell'America del Sud, col quale rivela loro una grande e sconosciuta verità. "L'Italia cammina verso il suo futuro — dice S. E. — ed io sono orgoglioso di darvi questa lieta notizia".

E noi siamo orgogliosi di riceverla, perché rappresenta una nuova gloria per la nostra cara Patria, una nuova prova del suo mulliforme ingegno. Tutti infatti superano finora che l'Italia camminasse verso il suo passato. Occorre proprio un genio come quello dell'on. Mussolini per correggere questo errore tanto generalizzato.

Gabriele D'Annunzio — dicono i telegrammi di questi giorni — ha donato allo Stato la sua villa di Gardone con tutti i libri, i mobili e gli oggetti d'arte che in essa si trovano.

Ma se non ci sbagliamo questa donazione l'aveva già fatta molti mesi addietro. Perché allora

l'ha ripetuta oggi? Quante volte si può donare una cosa?

Sui giornali d'Italia abbiamo letto un manifesto che il sig. Raul Vittorio Palermi, ex redattore del giornale di Chauvel ed amico di Bolo Pascià, il quale si qualifica come Gran Maestro della Massoneria, pubblicava in occasione del XX Settembre, in cui si dichiarava obbedientissimo ed umiliatissimo, ammiratore e servitore del l'on. Mussolini.

E leggiamo pure che giorni dopo l'on. Mussolini, che già aveva fatto mettere la Massoneria all'indice della chiesa fascista, col voto del Gran Consiglio che dichiarava l'incompatibilità tra fascismo e massoneria, leggiamo che lo stesso on. Mussolini accolse fraternamente il sig. Palermi e gli riconfermò tutta la sua simpatia ed il suo appoggio, ringraziandolo anche di quanto aveva detto e fatto.

Si dice che in Italia esistono altri massoni che non hanno nulla di comune col sig. Palermi, anzi si dice che tutti i massoni italiani, anche i pochi che fino a qualche mese addietro gli erano rimasti fedeli, abbiano abbandonato il sig. Palermi che sarebbe rimasto solo a rappresentare i metodisti nordamericani che lo stipendiano, e che questi massoni abbiano protestato contro il scribismo del sig. Palermi. Altrimenti ci sarebbe proprio da esclamare: Povera Massoneria.

Tutti i periodi della storia hanno le loro frasi celebri, come le hanno gli individui celebri, da Alessandro il Grande a Tito Livio Ciuchettini.

Non poche di queste frasi passeranno ora alla storia sotto il regime fascista. Passerà, per esempio, quella del duce che, mentre a Roma si giocavano le sorti d'Italia, egli prima di andare a letto telefonava alla redazione del Popolo d'Italia — "Non dimenticate il tenore che ha cantato bene". O quell'altra di Michellino Bianchi che alla vigilia della marcia su Roma esclamava "A Napoli piove, governo ladro, e che cosa ci stiamo a fare, se non c'è neanche uno stipendio da incassare? Od anche l'ultima del duce rivolta in questi ultimi giorni ai rappresentanti dell'Alto Adige: "Guardate sempre a Roma, e se non arrivate a vedere tanto lontano muniterci di un cannocchiale".

A Milano nell'inaugurare i nuovi locali del Popolo d'Italia i redattori offersero all'on. Mussolini, insieme ad una larga d'oro, la carabina di cui si servì lo stesso on. Mussolini durante la marcia su Roma.

Bel regalo non c'è dubbio. Sarebbe però interessante sapere in quale battaglia fu usata questa carabina, poiché, a dire la verità non abbiamo mai avuto conoscenza di combattimenti avvenuti durante questa marcia, anzi sappiamo che i marcianti, invece di ostacoli, al loro arrivo in Roma trovarono tutte preparate da parte di quei generali e militaristi in genere, che avrebbero dovuto provvedere a proibirli.

Che si tratti di una carabina è vergin di serro encomio" e pura di sangue?

L'avv. Puteri in una sua conferenza a Bebedouro ha fatto un mirabile paragone fra Rui Barbosa e Mussolini. "Teri — ha detto — era Rui Barbosa che elevava la sua voce poderosa contro i violenti e i prepotenti. Oggi è Mussolini", duce dei prepotenti insoddisfatti, che arriva al governo mediante un colpo di stato, compiuto colla prepotenza di trecentomila fascisti che si scarrappongono al volere di quaranta milioni di Italiani, aggiungiamo noi, a complemento del pensiero puteriano. Ed è proprio così: affinità di contrasti.

LIBRERIA ITALIANA

CASA FONDATA IL 1890

RUA FLORENCIO DE ABREU, 4 — S. PAOLO

Tutte le pubblicazioni italiane, Letteratura, Arte, Diritto, Medicina, Filosofia, Chimica, Meccanica, Eletticità, ecc.

Accettiamo abbonamenti All'Asino, All'Avanti, Alla Voce Repubblicana.

LUCI ED OMBRE DELLA CRISI EUROPEA

Oggi l'umanità corre verso il precipizio perché la storia che essa scrive non è il portato di grandi idee quanto il portato di grandi egoismi individuali e nazionali.

La guerra europea ha accelerato la crisi, ha imposto alla risoluzione dei popoli problemi lasciati in retaggio dagli uomini del secolo scorso; ha detto insomma che le nazioni non possono bastare a sé stesse; che i popoli non possono più essere negoziati, venduti, barattati, soppressi dalla diplomazia; che il lavoro, come l'intelligenza, ha i suoi diritti; che la libertà è il dono più grande di che Iddio dotava l'uomo.

Oggi la politica di tutti gli Stati europei va verso destra. Politica di reazione, politica di predominio.

Il secolo XIX s'iniziò con le guerre napoleoniche e con la fine di Napoleone a S. Elena, in quel tempo si affermò la Santa Alleanza della nazione europea spazzata via dalla rivoluzione italiana e germanica.

Tenuto conto dei tempi, degli ambienti storici ecc. questo secolo non è dissimile al secolo scorso; infatti questo primo quarto di secolo ha già avuto il suo grande periodo di guerra ed oggi di reazione.

Oggi i popoli che avevano smarrito il senso della libertà imparano ad amare la libertà e certo non attenderanno il '48 per riconquistarla.

La odierna crisi però è più complessa. Nel secolo scorso la lotta era fra oppressi ed oppressori oggi è il prodotto di egoismo di classi ed egoismo di nazioni, sfrenate ambizioni di individui ed avvelenamento di spiriti.

Dopo la guerra europea ogni nazione ha voluto farsi la parte del leone, ogni nazione ha creduto di bastare a se stessa. Ogni classe ha inteso la conquista nel senso di dominio su altra classe; ogni individuo, perduto il senso del limite, ha creduto suo diritto passare sul corpo dei suoi simili.

La presente epoca è caratterizzata dalla frenesia del godimento. Borghesi ed operai, ognuno con le proprie possibilità portate al massimo, affogano nel godimento.

Il godimento tante volte si acquista con il delitto, quasi sempre stritolando i nostri simili.

Godimento è egoismo.

Esaminiamo questo periodo di dopo guerra.

Venne Wilson in Europa e si ritrovò come Gwimplaine alla Camera del Pari d'Inghilterra.

Gwimplaine da saltimbanco volle fare della filosofia: si coperse di ridicolo in mezzo ad uomini ognuno dei quali era piccolo re e piccolo iddio. Il ridicolo lo uccise, Wilson filosofo, democratico, si coperse di ridicolo in mezzo ad uomini saltimbanchi della politica e divenne quasi pazzo.

Gwimplaine è il popolo che ride nello spasimo delle molte agonie; Wilson è parte del pensiero della scuola mazziniana che resiste ed indirizza i popoli verso la luce e non si arresta anche se gli uomini cadono.

Ancora non è finito il privilegio delle caste, ma i popoli qualche vol-

ta trasformano il loro sorriso in urlo di uragano; ancora non siamo alla fratellanza internazionale, ma le nazioni incominciano a comprendere che da sole non possono vivere.

Fratellanza delle nazioni vuol dire eguaglianza di diritti e doveri nei contraenti; fratellanza di popoli vuol dire riconoscere ad ogni individuo la libertà — senza la quale non v'è personalità; diritto — senza il quale non v'è legame di spiriti e di volontà per i fini superiori della convivenza civile e delle Patrie.

La crisi attuale non è italiana, francese, russa, tedesca, inglese ecc. ma è europea e mondiale.

La soluzione logica non è un problema di forza bruta, ma di giustizia. E' pazzesco pensare alla nazione che egemonizzi le nazioni; alla classe che eternamente si sovrapponga alle classi in perpetuo dominio materiale. Pure oggi in Europa si pensa al dominio delle minoranze sulle maggioranze; pure oggi ogni nazione nel suo intimo pensa a egemonizzare altri popoli e per la bisogna adopera tutte le armi dell'intrigo, finanziarie, giornalistiche e materiali.

La soluzione della crisi odierna è semplicemente paurosa perché tutti gli uomini avendo perduto il senso della giustizia e dell'umanità sono incapaci di agire ispirati da sentimenti elevati di giustizia ed umanità.

La perdita di ogni sentimento buono ha origine dalla decadenza religiosa.

I tempi sono sempre grandi, ma la parola dei pontefici non è la parola di Dio e quindi non ha alcun significato nella vita dei popoli.

La libertà senza un concetto di moralità è divenuta licenza, la giustizia avendo assunto una veste co-

lorata è divenuta arbitrio.

Chi, come, quando determinerà la nuova parola dell'epoca?

Ecco l'incognita tomentosa degli spiriti puri.

Si vive, si ride, ma la nostra è vita di automi e il nostro è riso di maschere.

Nel fondo di ogni cuore v'è un tormento, un dubbio, un'incertezza.

Domandate ad un uomo perché ride tanto forte, perché affoghi nel piacere! Sarebbe lo stesso che domandate a l'alcolizzato perché affoghi nel vino.

Si ride perché si deve ridere; si ride per non pensare, forse per dimenticare, certo per non piangere.

Possiamo infatti noi tutti concepire le altrui immoralità, delitti, infamie, ma non sappiamo leggere, non vogliamo leggere, in noi stessi.

Il nostro lo deve essere ben pauroso se noi dobbiamo celarlo a noi stessi.

Guardate: ci commuove — sarà vero? — il prete polacco ucciso dai russi, ci lasciano indifferenti i sinu-finneri uccisi dagli inglesi. Ci commuove la sorte dei generali e ministri greci uccisi nella rivoluzione del dicembre 1922 non ci commuovono le vittime tedesche uccise a fucilate nella schiena dai francesi.

Giuseppe Tacconi.

Saggi scolastici dopo la riforma Gentile

TEMA

Parlate della "lotta di classe", dei suoi inconvenienti e dei rapporti odierni col Fascismo.

SVOLGIMENTO

Che brutta cosa cioè è la lotta di classe!

Mi ricordo quand'ero fanciullo che il povero nono diceva che il mondo andava a catafascio e tante altre cose che se il Signor Iddio non ci metteva le mani, guai!

Poi il povero nono morì ma la lotta di classe non finì nemmeno per caso, che anzi gli sceloperi del tram, spazzini, muratori e altri generi pareva che ci andassero a nozze col farci camminare a piedi da casa a scuola, facendoci respirare i bacilli e viceversa.

E voh sventura! credevamo che i tristi tempi non finissero mai, che quelli che governavano facevano a gara di farsi occupare le fabbriche e fermare i treni dove c'era un carabinieri che andava in licenza e via dicendo di questo passo.

Ma oh sventura! che è che non è, eccoti che bel bello viene Mussolini a fare la Marcia su Roma, che io me ne ricordo benissimo perché stavamo ad abitare in subaffitto fuori di Porta dove vedessimo a mettere i cavalli di Frisia.

Ed allora, oh gioia, ecco che sparirono come per incanto quelli che a fare gli sceloperi ci provavano un

Mediante una riorganizzazione interna ed un accordo preso fra i suoi sostenitori questo foglio ha definitivamente assodate le sue sorti e può guardare sicuro nell'avvenire, essendo la sua sorte assicurata.

Continuerà ancora per qualche tempo ad uscire quindicinamente per poi passare a settimanale.

Sicuri pertanto di poterlo fare senza il pericolo di danneggiare i nostri abbonati, colla settimana ventura comincerà la riscossione degli abbonamenti che per la città sarà fatta dal nostro incaricato sig. Escolano Marinelli.

Non riconosciamo pagamenti se non fatti al Direttore Gerente o al signor Ercolano Marinelli.

Agli abbonati ed ai lettori, ora, l'aiutarci nel nostro compito, pagando l'abbonamento.

La Difesa

si affida allo spirito di sacrificio, alla iniziativa, alla fede degli amici.

LO SPIRITO di sacrificio imporrà l'invio immediato dell'importo dell'abbonamento e di una adeguata offerta.

L'INIZIATIVA, allargandosi sempre più, deve assicurare al giornale consensi, diffusione, nuovi abbonati, offerte per ingrossare la sottoscrizione, giacché abbiamo aperta una sottoscrizione.

LA FEDE deve sorreggere e spingere tutti nel fiancheggiare l'opera che andremo svolgendo, perché sarà ognora illuminata dalla luce che promana da Staglieno.

CASA VERONESI

DI

ALFREDO VERONESI

Elettrotecnico — Importatore — Costruttore — Completo assortimento di materiale elettrico. — Deposito di Motori elettrici italiani e lampade "Philips".

Telefono Braz. 465

SAN PAOLO

AV. RANGEL PESTANA, 284 (L. da Concordia)